

IN GERMANIA

Scholz frena anche sulle armi polemica sui tedeschi riluttanti

Dopo l'opposizione alle sanzioni sul gas Berlino si rifiuta di inviare mezzi pesanti
Scontro nel governo e l'Ucraina protesta

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Puntuale, la *Bild* ha già coniato il verbo, “scholzen”, tentennare. Secondo il tabloid è la perfetta sintesi dell'azione di governo di Olaf Scholz. Traduzione: sull'Ucraina il cancelliere prende tempo e blocca tutto e tutti con la potenza di fuoco della prima economia europea. E forse “scholzen” è parente di “merkeln”, coniato a suo tempo per Angela Merkel. È insomma il verbo di una Germania che, per non compromettere i propri interessi, frena l'Europa sull'embargo del gas e sull'invio delle armi all'Ucraina, le pietre angolari della risposta occidentale a Putin. Berlino è sempre più isolata mentre il resto dell'Occidente accelera con la fornitura di mezzi pesanti per non lasciare l'Ucraina indifesa nella fase due del conflitto, quella in campo aperto che avrà bisogno di artiglieria di grosso calibro, mezzi corazzati e armi più incisive. Trenta Paesi, capofila gli Usa, stanno aiutando Kiev con l'invio di armi, compresa la Germania, con mitragliatrici, sistemi antimissilistici, missili antierei. Ma il veto di Berlino sulle armi pesanti - cruciali per la difesa del Donbass - sta diventando un caso.

Ieri il cancelliere ha aggiunto confusione a un quadro già opaco. Ha sostenuto di aver fornito a Kiev una lista di armi che l'Ucraina potrà comprare dall'industria bellica con i due miliardi di euro promessi da Berlino. Ma l'ambasciatore ucraino, Andrij Melnyk, lo ha smentito, puntua-

lizzando che su quella lista «non ci sono le armi di cui abbiamo bisogno». E aggiungendo che a Kiev sono «delusi» e «amareggiati» dall'atteggiamento di Scholz. Poco dopo, il cancelliere ha scatenato un'altra bufera dichiarando che la Bundeswehr non può mandare i mezzi richiesti perché ne rimarrebbe sprovvista per altre missioni internazionali. Anche qui Melnyk gli ha ricordato che un centinaio dei 400 mezzi corazzati “Marder” potrebbero essere liberati subito, perché usati solo per l'addestramento. A quel punto il governo ha mandato avanti un generale della Bundeswehr per ribadire che i Marder non possono essere ceduti, anche perché richiederebbero tempi lunghi di addestramento.

Gli argomenti di Scholz non convincono la Cdu, che annuncia una mozione per sbloccare l'invio di armi pesanti. Soprattutto, stanno provocando una fronda nella sua stessa maggioranza “semaforo”. Sia i liberali che i verdi chiedono un salto di qualità delle forniture a Kiev. La ministra verde degli Esteri, Annalena Baerbock, aveva chiarito la sua posizione a marzo: l'Ucraina «ha bisogno di armi pesanti». Ieri, però, ha frenato. Quando le hanno chiesto se la Germania metterà a disposizione i sistemi di artiglieria “Panzerhaubitze”, ha risposto che Berlino potrebbe addestrare soldati ucraini a usare mezzi corazzati forniti da altri Paesi. Niente invii diretti.

Intanto impazza lo scandalo che riguarda il land dove sbocca il Nordstream2, il Meclemburgo-Pomerania. La governatrice Schwesig ha creato una finta fondazione ambientalista per fare lobbying a favore del controverso gasdotto russo-tedesco. Una parte dell'establishment della Spd è coinvolto. Uno scandalo che solleva ulteriori interrogativi sulla condotta del partito del cancelliere rispetto a Mosca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

“Scholzen”

Il verbo coniato dalla Bild per le ambiguità del cancelliere Scholz

